

Ma alla fine ti giuro lo rifarei

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Nara Bertini**

**MA ALLA FINE TI GIURO LO RIFAREI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Nara Bertini**  
Tutti i diritti riservati

*Dedica e/o citazione*  
*A mia sorella Antonella*  
*che come sempre ha ragione.*



## Introduzione

In un'intervista Ferzan Özpetek affermava che gli amori impossibili erano quelli che duravano per sempre. In effetti è così, gli amori che non abbiamo vissuto ci restano dentro per tutta la vita e di tanto in tanto tornano a farci visita. È quello che accade a Sveva, la protagonista del libro, felicemente sposata con Piero, ambizioso uomo d'affari troppo impegnato per accorgersi che sua moglie ha rinunciato ai suoi sogni per lui.

Il giorno in cui suo marito le chiede il divorzio, Sveva vede crollare in mille piccoli pezzi il suo mondo.

Una sorella protettiva, un amico curioso ed un nipote preoccupato si prenderanno cura di lei, spingendola verso quei sogni che per troppo tempo ha lasciato ad ammuffire in un cassetto. Nel frattempo quell'amore incompiuto torna a farle visita sempre più spesso, il ricordo di quel ragazzo che ha amato e mai dimenticato sembra volerle dire qualcosa. Che fine aveva fatto Franco? È ancora il mascalzone di un tempo o anche lui è cambiato?

Riallacciare rapporti con vecchi amici e conoscerne di nuovi, questo è ciò che vuole fare Guido, iscrivendo sua zia ad una pagina social a sua insaputa. Sveva non è convinta che questa cosa faccia per lei ma cede per amore di quel nipote a cui non sa dire di no.

E da qui intrecci e scoperte si susseguono, il tutto orchestrato dal destino che dopo aver scelto per Sveva la strada sbagliata, si rimbocca le maniche e cerca di rimediare.

Non mancherà il colpo di scena, alcuni flash back ed un mistero che deve essere risolto, naturalmente dalla protagonista che, aiutata da personaggi del passato e nuovi ami-

ci, cercherà di fare chiarezza su qualcosa che la riguarda e che mai avrebbe ritenuto possibile. Franco si scontrerà di nuovo con la ragazza che gli aveva fatto girare la testa: *Occhi Belli*, così la chiamava. Non è più la ragazzina di un tempo, si è trasformata in una splendida donna i cui occhi, però, sono rimasti quelli che ricordava. Riusciranno i due protagonisti a schivare i colpi improvvisi che giungono alle loro spalle? Sarà capace Sveva di far ricordare a Franco ciò che aveva provato e che non era stato in grado di tenere stretto a sé?

Personalmente amo il lieto fine, ma se volete sapere come sono andate davvero le cose vi consiglio di arrivare fino all'ultima pagina.

# 1

*“Gli amori impossibili non finiscono mai.  
Sono quelli che durano per sempre”.*

Ferzan Özpetek

Stavo aspettando che Matteo si dedicasse a me quando mi capitò fra le mani quella rivista. Iniziai a sfogliarla per passare il tempo, quando mi soffermai su quella frase: il regista affermava che gli amori impossibili erano quelli a cui non riuscivamo a dire addio, forse anche nella sua vita c'era stato un amore così, impossibile da dimenticare.

Tornai indietro di trent'anni senza rendermene conto, la mia vita si era riavvolta come il nastro di un vecchio VHS, trascinandomi al preciso momento in cui tutto ebbe inizio.

Avevo quindici anni e come ogni estate trascorrevi le vacanze con i miei nonni, amavo quella vecchia casa in pietra che ci accoglieva, portando con sé ricordi lontani. Era circondata da altre case che come lei avevano attraversato il tempo rimanendo lì, nonostante guerre, pestilenze e terremoti.

In ogni storia d'amore che si rispetti c'è una ragazza perdutoamente innamorata, di solito di un ragazzo bello e dannato che naturalmente non si accorge di lei.

Il ragazzo in questione si chiamava Franco Rocchi, il tipico sbruffone attira guai che faceva girare la testa alle ragazze con uno sguardo. In effetti ce n'erano parecchie di ragazze che gli ronzavano attorno, me compresa. Viveva in una grande villa circondata da ettari di terreno. Suo padre possedeva numerose cave di marmo e desiderava che suo

figlio un giorno prendesse il suo posto, così come lui aveva fatto un tempo.

Franco non era dello stesso parere, era un ribelle che rifuggiva le regole e chiunque osasse imporglielo. Occhi marroni con piccole pagliuzze dorate e folte sopracciglia che disegnavano perfettamente il suo sguardo perennemente corrucciato, pelle olivastra e sorriso da mascalzone. La sua immagine scolpita nella mia mente era vivida come se lo avessi visto solo pochi minuti prima. Quando Matteo mi riportò bruscamente alla realtà, mi resi conto che stavo sorridendo come un ebete senza motivo.

«Perché sei diventata rossa?»

«Ma che dici?»

«Che dico amore, sei paonazza, a cosa stavi pensando sporcacciona che non sei altro! L'hai usato il mio regalo?»

Avevo confidato a Matteo che fra me e mio marito le cose da un po' si erano, come dire, *raffreddate*. Piero era l'amministratore delegato di una multinazionale, lavorava senza orari e spesso era via per lavoro. Ultimamente però, eravamo distanti anche quando eravamo vicini. Riuscivamo a passare ore seduti nella stessa stanza senza scambiarsi una parola: lui intento a leggere le sue mail di lavoro, io in attesa di un suo sguardo.

Un lunedì pomeriggio Matteo piombò a casa mia con una scatola avvolta da un adorabile carta di riso color verde smeraldo, a sentire lui il suo contenuto avrebbe ridato lustro al mio matrimonio, facendo ritrovare a mio marito la passione di un tempo.

«Tesoro, questo è il futuro, devi assolutamente provarlo!»

Un enorme oggetto vibrante mi fissava dalla sua confezione come se volesse picchiarmi. Scaricando l'app era addirittura possibile azionarlo a distanza, *Happy dildo* si chiamava.

Era così grande che all'occorrenza poteva essere usato come arma da difesa.

«Non ho intenzione di usare quell'aggeggio Matteo, scordatelo!»

«Amore, dovresti. Pensa a come ravviverebbe le tue notti di lussuriosa passione».

Riportare l'eros nel mio matrimonio sembrava la sua missione del giorno, purtroppo quell'argomento per me era sempre stato difficile da affrontare, ero una pessima allieva e nonostante i suoi sforzi finivo sempre col fallire ogni mio tentativo di seduzione.

«Che palle, Sveva. È un cazzo come un altro, solo che lui non ti molla sul più bello! Usa un po' di fantasia e vedrai che tuo marito si troverà sotto le lenzuola una femmina in-fuocata, una cavalla selvaggia impossibile da domare!»

Dopo avergli visto simulare l'atto sessuale contro un enorme vaso di peonie, capii che l'unico modo per farlo smettere era promettergli che ci avrei fatto su un pensiero. La sua esibizione si concluse con un orgasmo a cui Meg Ryan avrebbe sicuramente fatto un applauso.

Mi piaceva farmi coccolare dalle sue mani esperte e mi piaceva farmi trovare sempre perfetta da Piero quando tornava a casa. A quanto pare il mio peccato preferito non era la lussuria ma la vanità.

Io e Piero non avevamo figli, mi dedicavo completamente a lui e certe volte pensavo che fosse impegnativo quanto correre dietro ad un bambino che ha appena imparato ad andare in bicicletta.

Essere la moglie di un uomo d'affari di successo poteva essere stancante a volte, ma per amore si è disposti a fare questo ed altro. Quando tornava a casa, ero pronta ad ascoltarlo, a coccolarlo, praticamente mi ero trasformata in una geisha dedita alla venerazione di un marito troppo impegnato per accorgersi di quanto cercassi in ogni modo di compiacerlo.

«Stasera, quando Piero arriva, tu fa' una cosa: sulla porta di casa non dargli il tempo di pensare, inginocchiati di fronte a lui, sbottonagli i pantaloni e prendiglielo in...»

«Matteo ma sei ossessionato dal sesso!»

«Tesoro, io faccio sesso con regolare frequenza. Vorrei solo che tu lo praticassi almeno la metà di quanto lo pratico io».

Uscii dal negozio perfetta come sempre, passai dalla tintoria per ritirare il completo grigio di Piero, una fermata veloce dal piccolo e lussuoso alimentari in centro, una bottiglia di vino rosso, una mini porta gioie di macaron e via verso casa.

Mentre mi allacciavo la cintura di sicurezza, ripensai alla frase letta qualche ora prima. Erano trascorsi trent'anni ed io non ero stata in grado di cancellare del tutto il ricordo di Franco. La mia vita era andata avanti, mi ero sposata, avevo frequentato l'università ed avevo conseguito una laurea in architettura. Avevo lavorato ad alcuni progetti, primo fra tutti quello della casa dove vivevo con mio marito, eppure quella parte della mia vita era ancora lì, impossibile da cancellare.

Avevo abbandonato l'idea di uno studio tutto mio e non era la sola cosa a cui avevo rinunciato, amavo dipingere e fare ritratti, mi piaceva l'idea di fermare l'istante che ai miei occhi era prezioso, imprigionandolo per sempre su una tela bianca.

Piero trovava che fosse un'attività che mi distraeva troppo da lui. Mi rubava tempo prezioso che avremmo potuto passare insieme, questo diceva ogni volta che provavo a tirare di nuovo fuori l'argomento.

Per accontentare l'uomo della mia vita, avevo lasciato perdere ciò che mi rendeva felice. A volte mi chiedevo se fosse giusto rinunciare alle mie passioni per amore, poi pensavo al mio matrimonio, in fondo tutti sono costretti a fare delle scelte nella vita, rinunciare a qualcosa non era stato poi così grave.

Era tutto pronto, mancava solo Piero, le luci del giardino erano accese e la porta scorrevole della veranda aperta, le note di Miles Davis si diffondevano nell'aria insieme alla tremolante luce delle candele, creando così una perfetta atmosfera romantica.

Mi accoccolai sulla mia poltrona preferita, l'avevo trovata in un mercatino in Puglia molti anni prima. Piero la detestava. A me piaceva. Pensare che fosse stata la poltrona preferita di uno sconosciuto che come me si acciambellava